

giugnerfi con lui; ma i Colonnese, fautori della parte Imperiale, con molta cavalleria, e forse con sei mila fanti (il Guicciardino li fa molto meno) andarono ad assalirli a San Paolo fuori di Roma, e diedero loro una solenne rotta, inseguendoli fino a Ponte Santo Agnolo: il che avendo cagionato gran terrore in Roma, poco mancò, che il Papa non si ritirasse in Castello. Finalmente nel dì 14. di Febbraio l'esercito Cesareo in Lombardia si accostò sì da vicino a quel de' Franzesi, dove già s'era ritirato il Re, che gli assediati di Pavia, già ridotti a gli estremi, si avvidero con loro gran gioia di poter sperare il soccorso. Le azioni gloriose fatte in questa occasione da *Francesco Ferdinando Davalos Marchese di Pescara*, che si potè chiamar l'Achille e l'anima dell'Armata Cesarea, non è a me permesso di riferirle distesamente. Dirò solamente, che avendo egli inviato *Alfonso Davalos Marchese del Vasto* suo Cugino, e giovane valorosissimo, ad assaltare un bastion de' nemici, nello stesso tempo egli spianata la fossa in altro sito, con valore ed industria mirabile spinse entro Pavia cento cinquanta cavalli, cadaun d'essi con un valigino pieno di polve da fuoco: il che fu d'incredibil aiuto ad *Antonio da Leva*, che n'era già rimasto senza. Così nel dì 20. di Febbraio gli riuscì con altro felice tentativo di spignere nell'afflitta Città gran copia di vettovaglia; e nel dì seguente espugnò un altro bastione, con portarne via sei pezzi d'artiglieria.

STAVANO in questa maniera a fronte le due Armate nemiche; la Franzese stretta ne' suoi forti trinceramenti, ma col cuor palpitante, di modo che il suddetto Marchese di Pescara ebbe a dire al *Vicerè Lanoia*, essergli finquì sembrato di combattere non con uomini, ma con femmine. Gran parte de' Capitani, ed anche il Papa per mezzo di *Girolamo Leandro Vescovo di Brindisi*, suo Nunzio, e con più Lettere andavano consigliando il Re *Francesco*, che schivata ogni battaglia con gente disperata, si ritirasse di là dal Ticino, assicurandolo in tal guisa della vittoria; perchè mancando le paghe a gl'Imperiali, in breve si sarebbe ridotta in nulla la loro Armata. Il Re di testa cocciuta impontò, parendo cosa vergognosa ad un par suo il levarsi da quell'assedio, e il mostrar paura. E perciocchè sapeva le deliberazioni de' nemici di voler venire ad un fatto d'armi, mandati di là dal Ticino tutti i carriaggi, mercatanti, vivandieri, ed altra gente inutile, si preparò a riceverli. Ora nella notte precedente al dì 24. di Febbraio, festa di San Mattia, e giorno, che altre volte si provò poi propizio all'*Imperator Carlo V.* si mise in ordinanza di battaglia l'esercito Cesareo, e qualche ora avanti giorno, dopo aver gittate a terra
circa